

## **Seminario ABI “Basilea 3” Roma, 20 e 21 giugno 2011**

Nella sessione di apertura, **Le novità regolamentari, le scadenze chiave, le strategie di avvicinamento al 2013**, l'ABI ha illustrato la propria proposta di introdurre il PMI Supporting Factor, un fattore moltiplicativo da applicare nel calcolo dell'RWA per le PMI al fine di compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo derivante da Basilea 3. La nuova regolamentazione infatti, nonostante sia destinata a rendere più solide le banche di investimento, impatterà in modo rilevante anche sulle banche commerciali. Nel lungo termine la necessità di mantenere stabili i più elevati requisiti patrimoniali può determinare una minore crescita del credito con probabili effetti negativi sulla velocità di ripresa dell'economia. Tale effetto negativo sarebbe più rilevante per le PMI, maggiormente dipendenti dal credito bancario e con un ruolo chiave nell'economia europea. In questo contesto il PMI Supporting Factor consentirebbe di evitare gli effetti negativi sulla ripresa economica senza tuttavia modificare la struttura di Basilea 3; non costituirebbe infatti né un fattore di redistribuzione dei requisiti di capitale sugli investimenti alle grandi imprese, né un modo per rimanere su Basilea 2 in quanto richiederebbe comunque una maggiore qualità dei portafogli anche delle PMI.

Secondo la **Banca d'Italia** la crisi economica ha evidenziato la necessità di rivedere le regole della vigilanza, da un lato migliorandone alcuni aspetti specifici e dall'altro mettendo in discussione la validità del modello in cui gli intermediari sono in grado di adeguarsi da soli ai cambiamenti in modo da garantire la stabilità del sistema nel suo complesso. Si ritiene che Basilea 3 introduca un significativo miglioramento della vigilanza e che la estenda ad aree fino ad ora non considerate; rimangono tuttavia ancora dei temi da definire meglio. Entro la prossima estate la Banca d'Italia presenterà una proposta legislativa per il recepimento della Direttiva comunitaria su Basilea 3: la sfida sarà quella di armonizzare le regole a livello europeo, garantendo al contempo un adeguato equilibrio tra il dettaglio delle norme e una flessibilità tale da assicurare l'evoluzione del mercato. La nuova regolamentazione determinerà effetti non trascurabili, ma nel tempo i benefici potrebbero superare anche notevolmente i costi correlati. Le banche italiane devono continuare a rafforzare la capacità di monitorare e gestire il rischio di credito, soprattutto affinando la capacità di selezione dei progetti da finanziare.

**Rainer Masera**, dell'Università Guglielmo Marconi ha individuato quali elementi di debolezza di Basilea 2 i coefficienti patrimoniali troppo bassi; una qualità del capitale insufficiente; l'azzardo morale; l'applicazione di regole uniformi indipendentemente dal livello di rischio; la prociclicità; una insufficiente attenzione al rischio di liquidità; la mancanza di coordinamento con altri elementi quali la politica economica, la micro e macro vigilanza, ecc. Basilea 3 cambia significativamente le regole e viene valutata in modo complessivamente positivo, in quanto amplia la gamma di rischi presi in esame introducendo anche il rischio sistemico. Tuttavia non risulta ancora in grado di fornire una visione complessiva del sistema, in quanto i modelli matematici su cui si basa non riescono a cogliere una realtà tuttora in divenire e differenziata. Le implementazioni potrebbero essere: definire una struttura flessibile nel tempo e differenziata tra le banche tradizionali e quelle di investimento; individuare un orizzonte temporale non troppo lungo per evitare il rischio di un effetto di prociclicità; attivare forme innovative di capitale; introdurre regole sulla liquidità differenziate tra categorie di banche; evitare la riduzione dei capital buffer nelle fasi di difficoltà; approfondire l'interazione tra SREP e ICAAP; ridurre la

ponderazione per le PMI dal 75% al 50%; disciplinare l'aspetto della interazione tra rischio sistemico e rischio sovrano e del conseguente rischio di liquidità; superare i disincentivi ai finanziamenti nel lungo termine.

**KPMG** ha condotto due ricerche, la prima sulle principali carenze del Risk Management e sulle azioni necessarie per superarle, la seconda sugli effetti della crisi e dell'evoluzione normativa rispetto alle priorità strategiche della banca. È emerso che la crisi ha colpito in modo trasversale tutte le aree di rischio e che è necessario valorizzare le interrelazioni tra tutte le funzioni aziendali per adempiere agli obblighi posti da Basilea 3.

Andrea Resti dell'**Università Bocconi**, partendo dall'esigenza manifestata dai maggiori gruppi bancari italiani di ulteriori 12 miliardi di euro complessivi di capitale per adeguarsi a Basilea 3, ha concluso che la nuova regolamentazione non è sostenibile per il sistema bancario e che è pertanto necessario attenuare gli obblighi che la stessa impone. In particolare dovrebbe essere evidenziata la qualità e l'impostazione della vigilanza sul capitale: l'Unione Europea ha costituito un organismo, operativo dal 2011, per definire standard di vigilanza uniformi, di diretta applicazione negli Stati membri, attraverso linee guida, regolamentazioni e standard tecnici. Nella gestione delle crisi si dovrebbe poi definire una situazione intermedia tra la liquidazione e la ristrutturazione. Si dovrebbe infine migliorare la governance fornendo ai componenti degli organi sociali le necessarie competenze.

Nella sessione **Il credito alle imprese con Basilea 3**, il presidente di **Assoconfidi** ha affermato che l'Associazione ha preso parte alla predisposizione, da parte di AECM, di una analisi sull'impatto di Basilea 3 sui Confidi da discutere presso la Commissione Europea. Assoconfidi mira a sancire la specificità dei Confidi rispetto ad alcuni aspetti prioritari: il calcolo del Tier 1, richiedendo il riconoscimento di una sostanziale stabilità delle quote associative delle imprese; il coefficiente di leva finanziaria, che deve essere reso coerente con il minore rischio insito nell'operatività dei Confidi rispetto agli altri intermediari finanziari; l'integrazione della valutazione del merito creditizio da parte del sistema bancario con gli elementi qualitativi detenuti dai Confidi; la possibilità di computare gli strumenti ibridi di patrimonializzazione emessi dagli Enti Pubblici nel Patrimonio di Vigilanza dei Confidi; la valorizzazione della controgaranzia e della cogaranzia quali strumenti di mitigazione del rischio assunto dai Confidi.

Negli ultimi mesi il **Fondo Centrale di Garanzia** ha registrato una crescita esponenziale delle operazioni di controgaranzia, soprattutto a prima richiesta: nei primi 5 mesi del 2011 oltre 12.000 operazioni su un totale di circa 14.700 (pari all'82,1%) presentavano queste caratteristiche. Il Fondo si propone di monitorare costantemente i nuovi criteri imposti da Basilea 3 e di effettuare gli eventuali aggiustamenti che si rendano necessari; di acquisire una sempre maggiore flessibilità per adattarsi alle modifiche del contesto economico e della normativa; di incentivare la trasparenza del sistema bancario e trasferire la ponderazione zero ai fondi regionali.

La crisi ha determinato un forte aumento del costo della raccolta, una maggiore concorrenza sul mercato retail, pressioni sul capitale delle banche, un deterioramento della qualità del credito e un correlato aumento del costo dello stesso per le PMI specialmente sulle operazioni a medio-lungo termine. Durante la crisi la **BEI** ha svolto una importante funzione anticiclica, come dimostra la rilevante crescita dell'operatività: i volumi, che nella fase precedente si attestavano intorno ai 5-6 miliardi di euro, sono saliti a

8,3 miliardi nel 2008, a 9 miliardi nel 2009 e a 8 miliardi nel 2010. Ha inoltre flessibilizzato il sostegno ai finanziamenti alle PMI per migliorarne l'efficienza.

In considerazione dell'attuale trend di graduale uscita dalla crisi, la BEI intende ritornare progressivamente ai livelli di operatività precedenti alla crisi, migliorando l'efficienza allocativa e accentuando il trasferimento del vantaggio finanziario sulle imprese. Intende contemporaneamente continuare a sostenere in modo rilevante il finanziamento alle PMI, in ragione del permanere degli elevati costi della liquidità a medio-lungo termine per le banche.

È stata presentata un'analisi sul valore della garanzia dei Confidi nell'attivare nuove operazioni e nel conseguire un risparmio sul costo del finanziamento per le PMI. È stato dimostrato che il Fondo Centrale di Garanzia determina un effetto ridotto, in quanto, avendo un moltiplicatore basso, libera una limitata quantità di capitale e permette di erogare uno scarso volume di finanziamenti. A parità di PD e di LGD, inoltre, la garanzia di un Confidi "107" ha un valore maggiore in una banca che utilizza il metodo standard rispetto a una con metodo AIRB.

È stata successivamente effettuata una simulazione sull'impatto della garanzia dei Confidi e della controgaranzia del Fondo Centrale di Garanzia sul volume di finanziamenti erogabili dalla banca a parità di capitale nel contesto di Basilea 2 e in un contesto di progressiva introduzione di Basilea 3.

Con Basilea 2 la presenza della garanzia, del Confidi e/o dello Stato, riduce l'assorbimento patrimoniale e quindi aumenta l'ammontare di finanziamenti erogabili. La maggiore efficienza si consegue con la garanzia diretta dello Stato oppure con la garanzia del Confidi "107" e controgaranzia dello Stato, che consentono alla banca di erogare finanziamenti per un ammontare all'incirca doppio rispetto alla situazione senza garanzia.

caratteristiche operatività	requisito Basilea 2 per 100mln di erogato	Importo erogabile per 8mln di dotazione patrimoniale
requisito imprese senza garanzia Confidi 107	8.000.000	100.000.000
requisito con copertura Confidi 107 al 50%	4.800.000	166.666.667
requisito con copertura Confidi 107 al 50% e controgaranzia Stato all'80%	4.160.000	192.307.692
requisito con garanzia Stato al 50%	4.000.000	200.000.000

Con la progressiva introduzione di Basilea 3 e il conseguente rafforzamento dei requisiti patrimoniali, a parità di common equity, nel 2019 la banca potrà erogare l'ammontare di finanziamenti che nel 2013 corrispondevano alla situazione meno efficiente di assenza di garanzie solo nell'ipotesi di massima efficienza (garanzia dello Stato al 50%).

	2013	2015	2016	2019
common equity	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000
common equity ratio	3.50%	4.50%	4.50%	4.50%
buffer	0%	0%	0.625%	2.50%
totale common equity ratio + buffer	3.50%	4.50%	5.13%	7.00%
finanziamenti erogabili senza interventi Confidi 107 / Fondo di Garanzia	28,571,429	22,222,222	19,512,195	14,285,714
finanziamenti erogabili con copertura Confidi 107 al 50%	47,619,048	37,037,037	32,520,325	23,809,524
finanziamenti erogabili con copertura Confidi 107 al 50% e controgaranzia Stato all'80%	52,910,053	41,152,263	36,133,695	26,455,026
finanziamenti erogabili con copertura garanzia Statale al 50%	57,142,857	44,444,444	39,024,390	28,571,429

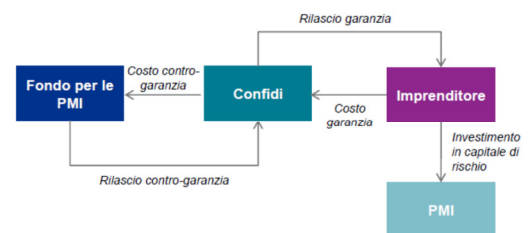
Muta pertanto il ruolo della garanzia per le banche: mentre oggi consente di ampliare il volume di finanziamenti concedibili, in futuro permetterà loro di non ridurre l'operatività. Di conseguenza un aumento del credito concesso potrà avvenire solo mediante un incremento di capitale di qualità elevata.

Nella sessione **L'investimento nel capitale di rischio di imprese non quotate e il ruolo delle banche** è stata sottolineata l'importanza del private equity per l'innovazione finanziaria e per l'accelerazione della crescita macroeconomica e microeconomica. In particolare questo strumento favorisce lo sviluppo delle imprese e una maggiore cultura finanziaria, permette di conseguire una maggiore visibilità sui mercati finanziari, agevolando la quotazione e il rafforzamento delle relazioni.

L'andamento delle operazioni di M&A a livello mondiale è legato a quello dell'economia e vede un maggiore sviluppo specialmente nel mondo anglosassone. Durante la crisi si è registrata una contrazione delle operazioni e si sono accentuati gli interventi governativi, principalmente su operazioni di salvataggio. Dal 2010 il mercato sta riprendendo, soprattutto nelle operazioni transfrontaliere, e gli interventi pubblici si stanno ridimensionando. In Italia il mercato è scarsamente sviluppato: si realizzano in media 500 operazioni l'anno e nel periodo 2009-2010 il peso del nostro Paese a livello mondiale in termini di controvalore è ridotto passando dal 5% del 2007 all'1,5% del 2010. Nel 1° semestre 2011 si registra invece un forte incremento nel controvalore delle operazioni.

Si ritiene che l'Italia presenti buone potenzialità di sviluppo del private equity, che può rappresentare una valida alternativa al credito bancario, anche in vista della minore disponibilità di finanziamenti dovuta a Basilea 3. In assenza di un mercato dei capitali evoluto, sono soprattutto le banche e le fondazioni bancarie a effettuare le operazioni di private equity. Ciò consente loro una diversificazione del portafoglio, una più approfondita conoscenza del contesto economico di riferimento e lo sviluppo di sinergie con le imprese clienti; comporta d'altra parte una elevata onerosità in termini di assorbimento patrimoniale (il coefficiente di ponderazione, pari al 370%, è particolarmente elevato) e l'insorgere di possibili conflitti di interesse tra il ruolo di creditore e di azionista dell'impresa. Questa tipologia di operazioni si concentra generalmente su investimenti per lo sviluppo attraverso partecipazioni di minoranza e su buy out con rischio moderato e leva bassa. Si caratterizza per una minima invasività nella gestione e un elevato orientamento a supportare il management, per l'utilizzo di strutture molto regolamentate come le SGR e per l'orientamento a rapporti di lungo termine. Strategie per favorire la diffusione delle operazioni di private equity potrebbero essere la riduzione del coefficiente di ponderazione, un minore vantaggio fiscale sul capitale di debito rispetto al capitale di rischio, il supporto all'ingresso di operatori non bancari e lo sviluppo di mercati regolamentati volti a rendere gli investimenti più facilmente liquidabili.

**KPMG** ha proposto un modello per la concessione di garanzie sulle operazioni di private equity a favore delle PMI non quotate. Lo schema prevede la garanzia del Confidi sul debito mezzanino dell'imprenditore a favore dell'impresa e la controgaranzia di un fondo pubblico.



Lo smobilizzo dell'investimento può avvenire con la quotazione sul mercato dei capitali, la vendita a un soggetto industriale o finanziario, la sostituzione dell'investitore istituzionale con un altro soggetto finanziario, il riacquisto o la svalutazione della partecipazione. La principale metodologia consiste nella quotazione, che è coerente con un approccio graduale al mercato dei capitali, supporta il percorso di crescita dell'impresa con una eventuale nuova raccolta di capitale e assicura visibilità alla stessa. Gli aspetti di criticità riguardano l'esposizione all'andamento del mercato; le dimensioni, la liquidità e la trasparenza dell'operazione; i tempi e i costi della quotazione; le ridotte dimensioni aziendali; la selezione del mercato su cui effettuare la quotazione. Per contribuire a risolvere queste criticità, la Borsa Italiana ha recentemente introdotto nuove opportunità di smobilizzo.